

La tramvia per Bagno a Ripoli

UN AZZARDO,
ANZI PEGGIO

di Paolo Ermini

Festina lente. Cioè affrettati con prudenza. Con l'intervista pubblicata sul *Corriere Fiorentino* di domenica scorsa, sulle tramvie il sindaco Nardella sembra aver fatto suo il motto di Cosimo I. Una scelta più che opportuna visto il rischio al quale potrebbe esporre la città procedendo senza porsi troppi dubbi.

In sintesi, il sindaco ha confermato innanzitutto l'imminente partenza della linea 2, sempre che gli ispettori ministeriali eseguano velocemente i loro collaudi; per le tramvie che ancora devono essere costruite ha spiegato che se sarà ancora lui a guidare Palazzo Vecchio dopo le elezioni comunali di primavera, vorrebbe avviare rapidamente i cantieri per i due nuovi tronconi Leopolda-Piagge e Peretola-Castello, mentre per la linea che dovrebbe unire piazza della Libertà e Bagno a Ripoli intende prendere tutto il tempo possibile per capire se l'impatto del nuovo tracciato non finirà per produrre più guai che benefici. Ne prendiamo atto. Di più: noi gli consigliamo di ripensarci e di garantire diversamente quel collegamento veloce con la circonvallazione fiorentina al quale hanno diritto i cittadini del Comune governato da Francesco Casini e gli abitanti della zona Europa-Gavinana, più i pendolari dei Comuni limitrofi. Le soluzioni alternative ci sono, a cominciare dalla busvia verso la quale a un certo punto anche Palazzo Vecchio sembrava orientato.

Nel protocollo messo a punto per la linea di Bagno a Ripoli si parla nei minimi particolari di disegno architettonico e di qualità dei materiali, ma si trascurano due aspetti decisivi: l'impatto della tramvia sul traffico di tutta la parte di Firenze di Nord-Est e di Sud-Est, con l'occupazione dei viali di circonvallazione e dei lungarni fino al ponte da Verrazzano, e lo stravolgimento urbanistico e scenografico della città ottocentesca realizzata dall'architetto Giuseppe Poggi, che già si starà rivoltando nella tomba.

Sul primo punto è stata la costruzione della linea per Careggi a confermare quanto sia stata sbagliata per questa città la scelta di rinunciare alla metropolitana, che avrebbe lasciato la città intatta (a parte gli inevitabili cantieri). Una Firenze che con la tramvia ha perso alcune tra le poche strade di una certa ampiezza nella sua prima periferia, da via dello Statuto a via Circondaria, ridotte ormai a corridoi.

Questa non è una tramvia leggera (magari fosse stato deciso il ritorno dei tram, come Milano ha ancora), ma un treno vero e proprio, che necessita di spazi larghi. Provate a riprodurre il modello Statuto su viale Matteotti o viale Gramsci e immaginatevi l'effetto che farebbe. I nostri «ring», così apprezzati nelle grandi capitali europee, ridotti a a straducole (anche per la necessità di mantenere le piste ciclabili)? E gli incroci con le attese interminabili ai semafori? Come non considerare che è in gioco l'unica circonvallazione fiorentina? Oppure si vuole dar ragione agli ultras pseudo-ambientalisti che ignorano sistematicamente il valore del lavoro e di una mobilità plurale che deve offrire più possibilità a chi sta o arriva in una città (non musealizzata)?

Quanto all'impatto sull'assetto urbanistico, consigliamo al sindaco di andare a rivedere che cosa ha comportato il passaggio della linea alla Cascine. Con la rinuncia a farla passare lungo l'Arno fino al ponte alla Vittoria per alcuni vincoli imposti dal provveditorato alle opere pubbliche, si decise di dirottarla sul viale degli Olmi, sbarrando l'accesso monumentale al grande parco. Adesso per entrare o uscire dalle Cascine si passa da un budello di strada che passa tra il circolo del tennis e il teatro dell'Opera, con il traffico regolato da un semaforo a

senso unico alternato. Una follia, uno scempio.

Maturato tra il 1999 e il 2003, condiviso incredibilmente anche dalla sovrintendenza e imposto a un'opinione

pubblica che non trovò la forza o la volontà di reagire. E non parliamo di piazzale Vittorio Veneto che non si capisce più che cosa sia, se non uno spazio confuso buono per farci le montagne russe di Sirio o la maxiruota della festa annuale del Pd, che la sovrintendenza ha bocciato, ancor più incredibilmente (forse per rilucidarsi la coscienza?).

Firenze ha già subito troppe deturpazioni urbanistiche ed estetiche (dai sottopassi costruiti troppo stretti al caso della selva dei pali in piazza della Stazione sollevato



da Ginevra Cerrina Feroni proprio su questo giornale) per meritarsi quell'«azzardo» che fa paura anche al sindaco.

Nardella trovi i fondi per infilare sotto terra la tramvia per Bagno a Ripoli oppure abbia il coraggio di cambiare il progetto, che non è suo. È il nostro consiglio di fine anno. E pensiamo di dividerlo con molti fiorentini. «La città dopo tanti lavori ora ha bisogno di respirare», ha detto Nardella. Appunto.